

A proposito di una « lettera aperta » del vescovo di Ivrea al compagno Enrico Berlinguer

Perché il dialogo vada avanti

I comunisti italiani e il loro rapporto con i cattolici: premesse e sviluppi di una originale esperienza teorico-politica

La lettera aperta che il vescovo di Ivrea, mons. Luigi Bettazzi, ha rivolto al compagno Enrico Berlinguer dal settimanale diocesano *Risveglio popolare* l'8 luglio scorso con il titolo « per amore di dialogo » non ha avuto sulla stampa il rilievo dovuto. Eppure la lettera merita un commento sia perché è la prima volta che un vescovo si è rivolto direttamente e pubblicamente al segretario del partito comunista, sia perché essa rappresenta un contributo interessante per ripartire, dopo le polemiche elettorali, il dibattito culturale e politico tra cattolici e comunisti nell'ambito di un dialogo costruttivo che avviene e non divida, secondo il metodo indicato da Papa Giovanni nell'enciclica *Pacem in terris*.

E lo stesso mons. Bettazzi a definire la sua lettera aperta è singolare, dopo e ripetute dichiarazioni dei vescovi italiani che, dallo stesso vertice vaticano, hanno tante tensioni hanno suscitato, durante la campagna elettorale, per il fatto che i cattolici erano candidati nelle liste del PCI.

Indubbiamente, le candidature di personalità rappresentative del mondo cattolico, ora membri della Camera e del Senato, hanno rappresentato un fatto di rilievo nella vita politica del nostro paese tanto da determinare — come scrive mons. Bettazzi — « la reazione della gerarchia cattolica preoccupata di evitare non solo confusione ideologiche, ma soprattutto lo sconcerto del mondo cattolico di fronte ad un fatto così nuovo e così problematico ».

A nostro parere, però molti vescovi, preoccupati di

reagire al fatto politico immediato che andava assumendo una certa risonanza anche all'estero, non si sono chiesti abbastanza, nella loro assemblea plenaria del 17-21 maggio scorso, il perché questo gesto veniva compiuto e perché numerosi cattolici andavano orientandosi a sinistra e verso il PCI. Non si è trattato, infatti, di un gesto improvviso, ma di una scelta maturata, soprattutto negli ultimi due anni, nel travaglio del mondo cattolico anche a causa delle inadempienze della DC e del suo gruppo dirigente di fronte ai drammatici problemi del paese che non sono soltanto economici, ma politici e morali.

E' lo stesso mons. Bettazzi ad affermare, alludendo al comportamento della DC, che altri « cristiani non sono stati sempre esemplari nella loro gestione, hanno talora ceduto alla tentazione delle speculazioni, della faziosità, hanno spesso approfittato delle loro posizioni di potere, hanno tante volte appoggiato gli avversari, favorendo una discriminazione e un disprezzo così poco cristiani ».

Noi abbiamo considerato sempre seriamente la sensibilità dei cristiani per i problemi, le ansie che toccano l'uomo, le famiglie, la collettività ed abbiamo, perciò, ritenuto che nella coscienza cattolica di tanti onesti lavoratori, intellettuali, sacerdoti non vi potesse essere nulla che si opponesse a comprendere le aspirazioni di chi vuole rinnovare il mondo e ad unirsi alla lotta di quanti vogliono veramente cambiare.

Ansie e aspirazioni del mondo moderno

Proprio partendo dal riconoscimento del fatto che anche i credenti possono contribuire alla edificazione di una società più giusta, socialista, Togliatti forni le considerazioni innovatrici del discorso di Bergamo; alla stessa ispirazione si ricordano il giudizio contenuto nelle tesi approvate dal X congresso del PCI del dicembre 1962 secondo il quale « si tratta di comprendere come l'aspirazione a una società socialista non solo possa farsi strada in uomini che hanno una fede religiosa, ma che tale aspirazione può trovare uno stimolo in una sofferta coscienza religiosa posta di fronte ai drammatici problemi del mondo contemporaneo ».

Non è, perciò, un caso che, in questi anni, tanti credenti, di fronte a problemi sconvolti come la tragedia vietnamita o cilenia o il malcostume assunto come metodo di vita da alcuni governanti anche del nostro paese, abbiano sentito il bisogno, non soltanto, di manifestare la loro protesta morale, ma anche di compiere una scelta politica diversa dal passato, tenendo conto che il falso mito della unità politica dei cattolici era tramontato da un pezzo e che la DC aveva disatteso tante speranze e aspirazioni.

Del resto, anche la Cattolica, che ha appoggiato elettoralmente la DC da sempre, così si è espresso nei confronti dei dirigenti di commentando il 3 luglio i risultati del 20 giugno: « Non sono af-

tati. E con la consapevolezza della complessità e dell'ampiezza dei problemi connessi a questa prospettiva, il nostro partito non ha mancato, anche negli ultimi tempi, di fare nuovi passi in avanti, favorendo e promuovendo la ricerca e dibattito al livello politico e ideale all'interno del partito stesso, e presentando la nostra linea politica in un libero confronto nel nostro paese e anche in importanti sedi internazionali come ha fatto il compagno Berlinguer a Mosca negli occasioni del congresso del PCUS, a Parigi parlando insieme al compagno Machiels e nella Conferenza dei partiti comunisti e operai europei tenutasi a Berlino alla fine dello scorso giugno.

Questo sforzo teorico e politico compiuto da tempo dal nostro partito, non valutato finora nei giusti termini dalla Cei, viene, invece, rilevato da mons. Bettazzi, il quale parla di « esperienza originale di comunismo, diversa dai comunisti di altre nazioni » e riconosce che « di questo impegno è singolare testimonianza il fatto che dei cristiani che avevano voluto tra i vostri candidati li avevate fatti eleggere ». Ma proprio perché il PCI si è caratterizzato sempre di più come un partito che fa politica, che trova in questo le fondamenta della sua presenza e della sua unità, del suo essere quindi aperto agli apporti di quanti vogliono cambiare in meglio la società tanto da riuscire larghi consensi e simpatie tra i credenti, mons. Bettazzi chiede al compagno Berlinguer di « compiere uno sforzo di rispetto e di comprensione per i problemi religiosi » e di « non osteggiare istituzioni religiose, sollecite e provvidive, fin dalle origini, per le esigenze dei più piccoli e degli emarginati, stimolandone piuttosto l'evoluzione secondo le esigenze dei tempi e le attese degli uomini, soprattutto dei più poveri, che forse voi potete o sapete più tempestivamente interpretare ».

La preoccupazione che dà luogo alla richiesta di mons. Bettazzi la consideriamo fondata e la accogliamo consapevoli che ciò comporta, anche da parte nostra, l'impegno per un approfondimento e una ulteriore chiarezza: i documenti e gli atti anche recenti del nostro partito confermano che questa è la nostra linea di condotta.

A riprova di ciò si può ricordare che alcuni mesi fa è stato costituito un gruppo di lavoro presso il Centro studi per la riforma dello Stato presieduto dal compagno Ingrao proprio per studiare tutti quei problemi complessi che riguardano i rapporti tra Stato e Chiesa, a livello nazionale, regionale e locale che i governi della DC non hanno saputo risolvere neanche soluzi- namente affrontare in tanti anni. Infatti, nonostante le ripetute sollecitazioni del Parlamento e del nostro partito in considerazione dei mutamenti avvenuti nella società civile e nella stessa Chiesa cattolica dopo il Concilio, è mancata la volontà dei governi di rivedere il Concordato e per impostare su nuove basi il spirito della nostra Costituzionalità: i rapporti tra Stato e Chiesa.

Mons. Bettazzi, richiamando la famosa distinzione fatta da Giovanni XXIII nell'enciclica *Pacem in terris* tra le ideologie ed i movimenti storici, ha inteso riproporre oggi quella metodologia perché, come disse quel grande Papa, « può verificarsi che un avvicinamento o un incontro di ordine pratico, ieri ritenuto non opportuno o non secondo, oggi invece lo sia o lo possa diventare domani ». Noi possiamo dire che da sempre, ma con una accentuazione teorica e pratica a partire dal discorso di Bergamo di Togliatti del 20 marzo 1963 (venti giorni prima della *Pacem in terris*), abbiamo ricercato il dialogo, il confronto e le più ampie intese con le forze cattoliche proprio perché si realizzino come auspici mons. Bettazzi, « la giustizia e cresca una più autentica solidarietà tra gli uomini ». Per questo consideriamo la lettera di mons. Bettazzi un contributo stimolante al dibattito che è alla base di questa prospettiva reclamata da tutti i partiti del popolo italiano con il voto del 20 giugno.

Per incontri e intese su problemi concreti

Noi non contestiamo a nessuno di valutare criticamente le esperienze socialiste nel mondo, ma il vizio ideologico al quale si sono sottomesi la maggioranza dei vescovi italiani è di aver rilanciato, in vista della campagna elettorale, il concetto di « incompatibilità tra il marxismo ed il cristianesimo », senza considerare storicamente i mutamenti e le novità di questo rapporto e la particolare esperienza del nostro partito, che affonda le sue radici nel pensiero di Gramsci, ed è stata poi continuamente e coraggiosamente sviluppata fino ad oggi. Si è, invece, persino arrivati, come fece il 9 ottobre scorso il cardinale vicario, Ugo Polotti, a prospettare, in vista delle elezioni amministrative a Roma, uno scon-

tro tra « la Città di Dio, che è la Chiesa, e la città dei santi Dio », e se avrebbe stata abitata dai comunisti, come se, anziché trovarsi a vivere nei nozze della seconda metà del secolo XX, fossimo ancora alla vigilia di una Porta Pia o addirittura in attesa dello scontro fra Costantino e Massenzio.

Tutta l'elaborazione teorica e politica del nostro partito ha messo costantemente in evidenza che il nostro obiettivo non è di ricercare compromessi ideologici, ma incontri e intese su problemi concreti per rinnovare socialmente, politicamente e moralmente la nostra società, creando le condizioni per realizzare in prospettiva il socialismo anche nel nostro paese, nella democrazia e nella liber-

Alceste Santini

TRAME NERE E SILENZI DI STATO

Dietro il muro degli « omissis »

La lunga serie di attentati che ha caratterizzato l'ultima campagna elettorale: dagli incendi nelle fabbriche alle uccisioni dei magistrati Coco ed Occorsio - Le indagini condotte « senza risparmio di mezzi » non hanno per ora prodotto effetti risolutivi - Le significative dichiarazioni del Procuratore Generale di Bologna sulla strage dell'« Italicus »

Il 17 maggio 1972, a dieci giorni dalle elezioni politiche, fu ucciso a Milano il commissario di polizia Luigi Cavigliosi; il 10 luglio 1972, venti giorni dopo le elezioni del 29 giugno, è stato assassinato a Roma il giudice Vittorio Occorsio. Si tratterà di una comune, ma siccome i cervelli della strategia della tensio-

ne si sono stati sei morti ammazzati (il consigliere del MSI Enrico Pedevoli, il 5 maggio, a Roma, quattro colpi di pistola sono stati esplosi contro il magistrato Paolo D'Anno, mentre, il giovedì successivo, il magistrato della FGCI Luigi Di Rosa, il Procuratore generale di Genova Francesco Coco, il brigadiere di PS Saponara, l'appuntato dei CC De Domeni); ci sono stati quattro incendi alla Fiat nello spazio di un mese; ci sono stati altri sei incendi in sedi diverse e in varie città (alla Motta di Milano, alla Camera del Lavoro di Sassari, all'ufficio vendite della Teraco di Firenze, al deposito Standa del quartiere Montesacro di Roma, alla Biblioteca di storia antica di Roma, agli archivi della cinesoteca della Telescuola alla Rai di Roma); ci sono stati quattro ferimenti piuttosto gravi (le ritime sono state il ginecologo milanese, Fulvio Nori; il responsabile delle Guardie della Magneti Marelli, Pal-

mieri; il capo reparto della Fiat, Giuseppe Borello; il presidente dell'Unione petrolifera Giovanni Theodoli); le indagini condotte « senza risparmio di mezzi » e « in tutte le direzioni » non hanno conseguito, per ora, risultati risolutivi. Si può affermare anzi che sia nessuno di questi episodi si è giunti ad accettare la verità. Per il triplice delitto di Genova, riconosciuto dal Consiglio dei ministri, i cui lavori si sono conclusi con un delito del giorno con il quale l'on. Giorgio Almirante è stato invitato a recedere dalla disponibilità a rassegnare le dimissioni da Segretario del Partito ». Anche a proposito di questo omicidio si è tornati al più recente delitto di Roma. L'assassino del PM Vittorio Occorsio è stato compiuto poche ore prima che il caporione fascista Giorgio Almirante iniziasse la sua relazione al Comitato centrale del MSI, i cui lavori si sono conclusi con un delitto del giorno con il quale l'on. Giorgio Almirante è stato invitato a recedere dalla disponibilità a rassegnare le dimissioni da Segretario del Partito ». Anche a proposito di questo omicidio si è tornati a parlare di centrali straordinarie e il ministro degli Interni, Francesco Cossiga, con le sue reiterate dichiarazioni, sempre ambigue però e reticenti, ha fornito un avvallo ormai avvolto a questa tesi. Di centrali straordinarie e di collegamenti con i servizi segreti di altri paesi si sono stati fra i primi a parlarne. Siamo convinti, quindi, che questi contatti ci stanno e ci stanno sempre stati e siamo sempre stati. La tesi delle centrali straordinarie non deve però costituire un alibi. Non deve fare scordare il marito di casa nostra. Non deve fare dimenticare le molteplici connivenze che si sono registrate e continuano a registrare ai livelli più alti dell'apparato dello Stato. E' da qui che bisogna cominciare a fare pulizia.

Nel nostro Paese, fino a due anni fa, esistevano due organismi preposti alla sicurezza dello Stato: l'Ufficio Affari riservati del Ministero degli Interni e il SID. Il primo è stato disciolti. Il secondo è stato investito da gravissime accuse, culminate nell'arresto dei due principali esponenti di questo servizio: i generali Vito Miceli e Giandomenico Maletti. Tutti e due sono stati rimessi in libertà, ma del SID si è tornati a parlare in occasione di queste tutele straordinarie. Da Guido Giannettini, « contattato » e pagato da un ufficiale del SID, mentre era latitante a Parigi a Pino Rauti definito, in un documento importante, « fonte Rauti » dall'ammiraglio Eugenio Henke, dal memoriale Pisetta scritto sotto la dettatura di un colonnello del SID mentre lo stesso Pisetta era inseguito da un mandato di cattura alle minuziose informazioni sull'attività eversiva del « MAR » non usate per prevenire l'azione criminale: dalle complicità di Miceli con i terroristi di Monticelli, ai misteriosi decessi del colonnello Rocca e del generale Ciglieri; dalla presenza del generale Trocchia, del SID, alla sparatoria di Sessa, all'inquinamento delle indagini sulla strage di Peteani; dall'infiltramento di elementi fascisti nel SID ad opera dello Stato maggiore della Difesa, quando era diretto dal generale Aloja, alle recenti rivelazioni dei latitanti Stefano Delle Chiaie e Marco Pozzani contro Maletti, gli episodi torbidi e inquietanti che hanno per protagonisti esponenti del Servizio di Stato sono infatti.

Il dott. Bonfiglio avrebbe potuto essere ancora più chiaro precisando in quali momenti decisi il « dorato sostegno » è mancato e in quali occasioni è venuta meno la « organica collaborazione ». Ma il dott. Bonfiglio avrebbe potuto essere ancora più chiaro precisando in quali momenti decisi il « dorato sostegno » è mancato e in quali occasioni è venuta meno la « organica collaborazione ». Se addirittura un Procuratore generale come Bonfiglio avverte la necessità di fare pubblicamente una denuncia tanta serie vuol dire che le cose sono giunte a un limite intollerabile. Ma che cosa è successo dopo quella denuncia? Il « dorato sostegno » è stato dato? L'impressione è che le cose siano continue come prima. In ogni caso, ci si dovrà pur chiedere perché in una inchiesta tanto importante e rilevante a mancare la « organica collaborazione ». Soltanto per fare un dispetto al giudice istruttore e al PG Bonfiglio? O quella collaborazione, ancora una volta, è mancata per impedire l'accertamento della verità?

Sono questi, dunque, i nodi che urgentemente devono essere sciolti, rompendo il cerchio delle omertà ad alto livello, spezzando la catena delle autorevoli complicità. Gli inquirenti che indagano, insomma, devono essere certi di avere, ai livelli superiori, persone che li affiancano e li sostengono nella loro opera; non personaggi che, invece, manovrano per impedire lo accertamento della verità e per coprire gli autori e i mandanti del delitto.

Un nuovo metodo per restaurare i libri

FINE (i precedenti articoli sono stati pubblicati il 13, il 15 e il 17 di questo mese).



Vigili del fuoco all'opera allo stabilimento della Motta di Milano per domare l'incendio avvenuto lo scorso aprile

Rassegna del « folk » regionale a Monticelli

Il canto popolare in piazza

L'impegno di Caterina Bueno, Graziella Di Prospero, Franca Orengo e del canzoniere « I giorni cantati » — Molte perplessità per la mescalanza di autentici ricercatori-esecutori con abili propositori del genere « cabaret » — Tradizioni e aspetti commerciali al centro di un dibattito

Nello « Spettacolo popolare in piazza », dato in questi giorni a Monticelli Terme nel parnese col titolo « Le regioni cantano », si deve riconoscere che erano notevoli motivi d'interesse, anche qualche sorpresa. Non a caso, come Monticelli l'Emilia-Romagna abbia la sua *Nashville* — perché troppe ce ne sarebbero, allora, un po' per tutta l'Italia. Ma è certo che la singolare mescalanza di coerenti ricercatori esecutori del canto popolare, come Caterina Bueno, Graziella Di Prospero, Franca Orengo e il Canzoniere popolare « I giorni cantati » di Trieste, con brillanti, fin troppo abili propositori del genere « folk-cabaret », — da Giorgio Lenzi a Piero Parodi a Tony Soprano e a Elio Germano, ha favorito lo orientamento del pubblico popolare, che affollava la piazza di Monticelli, ben allestita a teatro all'aperto della locale Azienda autonoma di cultura, nell'ambito dell'ottavo Premio Nazionale del teatro, e di ciò sembrano voler prendere atto gli organizzatori per le prossime manifestazioni: — diciamo pure che i relativi « insuccessi » del canto popolare come da parte di altri, interessati a farne un avvicinamento o un incontro di ordine pratico, ieri ritenuto non opportuno o non secondo, oggi invece lo sia o lo possa diventare domani ».

Noi possiamo dire che da sempre, ma con una accentuazione teorica e pratica a partire dal discorso di Bergamo di Togliatti del 20 marzo 1963 (venti giorni prima della *Pacem in terris*), abbiamo ricercato il dialogo, il confronto e le più ampie intese con le forze cattoliche proprio perché si realizzino come auspici mons. Bettazzi, « la giustizia e cresca una più autentica solidarietà tra gli uomini ». Per questo consideriamo la lettera di mons. Bettazzi un contributo stimolante al dibattito che è alla base di questa prospettiva reclamata da tutti i partiti del popolo italiano con il voto del 20 giugno.

Per i « giorni cantati », di don Mauro Campani che dirige il Coro folk di Riluano, di Graziella Di Prospero e del sottoscritto, che ha introdotto il termine previsto per il dibattito. Alla ricerca del folk, tradizioni e aspetti commerciali.

Senza ripetere qui cose che già ha detto e scritto anche su *l'Unità*, vorrei tuttavia rimarcare alcune questioni: divenute particolarmente acute ed evidenti nella manifestazione di Monticelli, e cioè: quali quindi è soprattutto utile insistere, come mi sembra, individualmente, possono benissimo aver dimostrato capacità, e anche aver creato qualche canzone da non dimenticare, ma che tutti hanno contribuito a creare nella confusione che dicevo sopra.

Perciò l'oggettivo riconoscimento di aver fatto riferire in Italia un interesse autentico e di massa per il canto popolare non per caso a singoli intellettuali e gruppi minoritari, come la *Italia antica*, di tutti perché cresce la controparte della necessità di assicurare « su tutti i piani » una crescente e critica cominciazione di classe contro quella evasiva di massa ». Ebbene, io credo sia stato giusto riconoscere a Monticelli, ex-contadino, che la cultura e le tradizioni popolari, difendendo i contadini, sono la nostra grande forza, e non andare né a quella parte del mondo accademico che si è adeguata tardi e con sufficienza alla riappropriazione di massa di quella cosiddetta « epigrafe » (e di Montechiarugolo, ex-contadino).

Tuttavia, direi che l'oggettivo riconoscimento di aver fatto riferire a Monticelli, ex-contadino, che la cultura e le tradizioni popolari, difendendo i contadini, sono la nostra grande forza, non è andare né a quella parte del mondo accademico che si è adeguata tardi e con sufficienza alla riappropriazione di massa di quella cosiddetta « epigrafe ». Ebbene, io credo sia stato giusto riconoscere a Monticelli, ex-contadino, che la cultura e le tradizioni popolari, difendendo i contadini, sono la nostra grande forza, e non andare né a quella parte del mondo accademico che si è adeguata tardi e con sufficienza alla riappropriazione di massa di quella cosiddetta « epigrafe ». Ebbene, io credo sia stato giusto riconoscere a Monticelli, ex-contadino, che la cultura e le tradizioni popolari, difendendo i contadini, sono la nostra grande forza, e non andare né a quella parte del mondo accademico che si è adeguata tardi e con sufficienza alla riappropriazione di massa di quella cosiddetta « epigrafe ». Ebbene, io credo sia stato giusto riconoscere a Monticelli, ex-contadino, che la cultura e le tradizioni popolari, difendendo i contadini, sono la nostra grande forza, e non andare né a quella parte del mondo accademico